

→ **Le motivazioni** della Cassazione che ha annullato la condanna del senatore Pdl

→ **I rapporti** con Cosa Nostra negli anni 70 non comportano il sostegno a Forza Italia

«Berlusconi comprò la protezione mafiosa Dell'Utri fu mediatore»

Depositare ieri le 146 pagine con cui la V sezione penale della Cassazione ha annullato con rinvio la sentenza di condanna a 7 anni del senatore Dell'Utri per concorso esterno in associazione mafiosa.

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Il senatore Marcello Dell'Utri «ha mediato» con Cosa Nostra. Berlusconi, all'epoca imprenditore, «ha pagato cospicue somme» a Cosa Nostra tramite l'amico Marcello, una sorta di «accordo protettivo» per evitare guai, sequestri e minacce, a sé e alla sua famiglia. La ricostruzione della procura di Palermo regge per metà ed è bocciata nella parte in cui vengono giudicati insufficienti gli indizi per dimostrare il concorso esterno di Marcello Dell'Utri, a favore di Cosa Nostra, per gli anni dal 1978 al 1982, periodo durante il quale Dell'Utri non lavorò più per Berlusconi ma venne assunto «alle dipendenze di imprenditore diverso e autonomo, il Rapisarda». Nessuna prova, poi, che Cosa Nostra abbia appoggiato la nascita di Forza Italia.

Le 146 pagine delle motivazioni con cui la V sezione penale della Cassazione il 9 marzo ha annullato con rinvio la sentenza di condanna a 7 anni del senatore Dell'Utri per concorso esterno in associazione mafiosa mettono in fila pezzi della nostra storia ma non chiudono la porta a un processo che conta ormai quindici anni di vita (è iniziato il 5 novembre 1997). I Supremi giudici infatti suggeriscono la strada procedurale per evitare la tagliola della prescrizione pronta a scattare nel 2014. E scrivono che per l'appello bis del processo potrebbe essere applicato «il regime della prescrizione antecedente alla riforma

del 2005 (legge Cirielli, ndr) che valorizza il reato continuato». Così i termini della prescrizione cambierebbero «in pejus» per Dell'Utri e la prescrizione non cadrebbe nel 2014.

Il collegio di difesa di Dell'Utri che aveva esultato il 9 marzo dando ormai per spacciato il processo, è costretto ora a leggere con molta attenzione le 146 pagine. «Leggeremo e valuteremo» spiega l'avvocato Pietro Federico, uno dei legali di Dell'Utri ammettendo che la parte che preoccupa di più è proprio quella in cui la Cassazione indica, in sostanza, di mutare l'imputazione da concorso esterno a favoreggiamento aggravato dall'articolo 7. Il reato che, tra l'altro, ha portato in carcere

Il suggerimento
«Evitare la prescrizione contestando il reato continuato»

I pentiti
«Gaspere Spatuzza approssimativo Ciancimino inaffidabile»

l'ex governatore della Sicilia Totò Cuffaro.

I Supremi giudici scrivono che l'Appello ha valutato in maniera «corretta» le «convergenti dichiarazioni» di più collaboratori (vengono citati Di Carlo, Galliano e Cucuzza) sul tema «dell'assunzione, per il tramite di Dell'Utri e grazie all'impegno specifico di Gaetano Cinà, dello stalliere Mangano ad Arcore, come la risultante di convergenti interessi di Berlusconi e di Cosa Nostra». Ritengono provata anche la «non gratuità dell'accordo protettivo in cambio del quale sono state versate cospicue somme da parte di Berlusco-

ni in favore della mafia». Di quell'accordo, infatti, hanno beneficiato tutte le parti in causa. «L'imprenditore Berlusconi - si legge - è stato schermato rispetto a iniziative criminali (essenzialmente sequestri di persona) che si paventavano a opera di entità delinquenziali non necessariamente e immediatamente rapportabili a Cosa Nostra o quanto meno alla sua articolazione palermitana di cui veniva, in quel frangente, sollecitato l'intervento». La consorte mafiosa ha avuto «vantaggi di natura patrimoniale». E non è importante che il pentito Di Carlo quantifichi le somme in «100 milioni di lire», Galliano parli di «un regalo di 50 milioni fatto dall'imprenditore» e il pentito Cucuzza «di versamenti di 50 milioni l'anno». Quel che è «rimasto invariato e ripetuto» sottolinea la Cassazione è «il tema della ricerca e del raggiungimento di un accordo tra Berlusconi e Cosa Nostra per il tramite di Cinà e di Dell'Utri».

Le motivazioni dividono la vicenda in due parti, un «prima», fino al 1978 (quando ancora non era stato introdotto nel codice penale l'aggravante mafiosa) e dove risultano dimostrati i rapporti tra Berlusconi e Cosa Nostra tramite Dell'Utri. E un «dopo» che riguarda la circostanza dell'aggravante mafiosa, gli anni della nascita di Forza Italia e l'ascesa politica di Berlusconi.

IL RAPPORTO D'AFFARI

I Supremi giudici ritengono che un pur forte rapporto d'affari non sia sufficiente per sostenere che Dell'Utri - tornato ad Arcore dopo la parentesi Rapisarda per diventare responsabile di Publitalia e poi tra i fondatori del partito - sia anche il sostegno politico di Cosa Nostra a Forza Italia. Scrive la Cassazione: «Dalla circostanza che Berlusconi, alla metà degli anni Settanta, ha pagato Cosa Nostra, con l'intermediazione



di Dell'Utri, per motivi di sicurezza, non ne discende, come un teorema irresistibile, la conseguenza che la mafia appoggiò, vent'anni dopo, l'ascesa di FI. Non può essere una regola generale quella per cui un continuativo rapporto illecito su base patrimoniale con Cosa Nostra, di per sé gratificata per un certo arco di tempo dall'apertura del canale privilegiato di comunicazione con l'imprenditore Berlusconi, possa avere implicato una necessaria e naturale disponibilità di Cosa Nostra al sostegno di iniziative politiche assunte dopo un ventennio dall'inizio dei primi rapporti».

La Suprema Corte giudica poi «approssimative» le accuse di Spatuzza. E «inattendibile» Ciancimino jr. Giudizi «supremi» di cui le procure di Palermo e Caltanissetta, dovranno tenere massima considerazione. ♦